Voto segreto

«Abolizione virtuale», dice il Pri

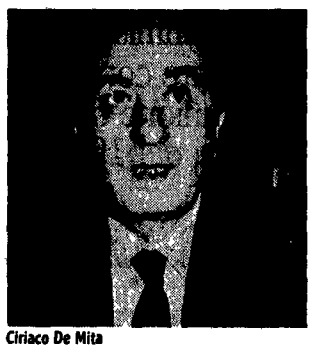
ROMA. Giorgio La Malfa si adegua. Con la presentazione ufficiale di una proposta di modifica del regolamento della Camera, il Pri ha definitivamente accantonato l'ambizione di proporsi per un raccordo tra la maggioranza e l'opposizione. Sulla scelta-simbolo del voto segreto, l'ipotesi repubblicana non è altro che una fotocopia del «compromesso» sancito dall'accordo di governo. Insomma, una «virtuale abolizione», per usare l'espressione del capogruppo Antonio Del Pennino. Le uniche eccezioni dovrebbero riguardare le votazioni su persone, sulle proposte di legge costituzionali e di ratifica di trattati internazionali, in materia elettorale o attinente ai diritti di libertà ma limitati a quelli indicati «dalla parte I, titolo primo della Costituzione». Niente di nuovo anche per la programmazione dei lavori («Priorità al governo nella determinazione di una parte dell'ordine del giorno, lasciando all'opposizione la determinazione della parte residua») e il contingentamento dei tempi (con «il rafforzamento dei poteri del presidente della Camera»), l'esclusione dell'emendabilità dei decreti e l'obbligo di pronuncia del Parlamento entro i 60 giorni. E comunque il Pri prevede sia una scappatoia per la reiterazione dei decreti sia il ricorso alla fiducia «in senso classico».

Una proposta di modifica è stata presentata anche dal gruppo federalista (radicali e verdi) al Senato.

Una lettera a Spadolini e Iotti per reclamare l'abolizione del voto segreto sulla Finanziaria

Protesta dei gruppi pci: forzatura inammissibile che viola gli impegni e prevarica il Parlamento

De Mita preme sulle Camere «Voglio queste regole»



Ciriaco De Mita

Un'iniziativa del presidente del Consiglio ha sollevato ieri una vivace polemica politica e istituzionale. Con indebita pressione, Ciriaco De Mita ha tentato un blitz per ottenere dal Parlamento una fulminea riforma dei regolamenti in due o tre punti funzionali agli interessi del governo, gettando alle ortiche il collegamento, anche temporale, con la riforma delle Camere. Pecchioli: «Forzatura inammissibile».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senato della Repubblica, tarda mattinata. Si apre la seconda riunione della giunta per il regolamento dedicata alla revisione del regolamento di palazzo Madama. Le agenzie hanno appena finito di battere lunghi flash sulle proposte comuniste («incisive e innovative», le definisce Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo). La parola è a Giovanni Spadolini, presidente del Senato e, quindi, anche della giunta. Spadolini apre la riunione leggendo una lettera del presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita.

La missiva è giunta ieri, è composta di quattro pagine, garbata nei toni ma perentoria nella sostanza. Esauriti i convenevoli d'uso, De Mita sollecita il Senato (ovviamente lettera analoga è giunta anche alla Camera) ad approvare entro luglio («prima delle vacanze estive») le modifiche al regolamento relative al voto segreto su norme di spesa e legge finanziaria, ai decreti legge, e alle corsie preferenziali per i provvedimenti del governo.

La reazione dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente presenti in giunta è immediata e si traduce in un atto concreto: Giglia Tedesco non accetta la designazione a far da relatore (con altri due senatori) sulle revisioni del regolamento.

Dirà Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente a palazzo Madama: «È una lettera inopportuna e incauta perché De Mita ha voluto indicare in via pregiudiziale i suoi campi di interesse». E da Montecitorio dove è in corso l'assemblea dei deputati comunisti, il vicepresidente del gruppo, Adalberto Minucci, parla di «eccezionale forzatura... Il sospetto è che non si voglia alcuna riforma, tranne quella necessaria a controllare i deputati della maggioranza».

Nel pomeriggio, subito dopo aver avuto un colloquio con Spadolini, Ugo Pecchioli ha convocato i giornalisti e ha spiegato la posizione del Pci. Giudichiamo quella lettera – ha esordito il presidente dei senatori comunisti – «una forzatura inammissibile perché viene offeso un impegno che fu assunto al momento della costituzione di questo governo e cioè che il Parlamento avrebbe discusso autonomamente delle proprie regole interne e delle riforme istituzionali e che ciò sarebbe avvenuto contestualmente. Sollecitando, in modo abnorme e inammissibile, le riforme regolamentari, il governo mira ad ottenere agevolazioni per il proprio operare. E si rimangia l'impegno sulla contestualità fra revisione dei regolamenti e riforma del bicameralismo. A questo gioco – ha sottolineato Pecchioli – noi non ci stiamo. Nulla che riguardi il regolamento deve essere definito prima che vada in porto la riforma del bicameralismo».

A questo punto, Pecchioli ha espresso un giudizio politico sul ministero De Mita: «Non sta facendo bene. Questo primo scorcio di presidenza dc non presenta aspetti positivi: mi riferisco, in particolare, alle sortite improvvide e avventate sul Senato italiano esibite negli Stati Uniti da De Mita; ai giudizi sprezzanti e inaccettabili sull'opposizione comunista al rischieramento nel nostro paese degli F16 americani; alla vacuità delle proposte avanzate al vertice di Toronto. De Mita ha iniziato a dare pessime prove».

Ma come vanno le cose nella giunta per il regolamento e nella commissione Affari costituzionali? «C'è ancora molta confusione nelle forze di maggioranza», questa la risposta di Giglia Tedesco. «Noi – ha aggiunto – non siamo per far tardi, siamo per far bene. Ma fra i cinque le idee sono confuse: ognuno ha le sue priorità per cui non si sa quale Parlamento avremo e, dunque, non si può sapere ora come riformare i regolamenti. Intanto, la commissione non ha ancora un calendario preciso per il lavoro di riforma del bicameralismo e delle istituzioni».

È proprio partendo da questo negativo dato di fatto che Pecchioli ha avanzato una precisa proposta: «È necessario "calendarizzare" i lavori della commissione Affari costituzionali e ciò deve farlo la conferenza dei capigruppo non la presidenza della commissione stessa. È indispensabile un impegno assunto in una sede molto autorevole così da rispettare l'impegno della contestualità tra revisione del regolamento e riforme istituzionali». Rispondendo ai giornalisti, Pecchioli nonha escluso che Spadolini possa elaborare proposte per raccordare il lavoro della commissione con quello della giunta per il regolamento.

Imbarazzata la dichiarazione del capogruppo dc Nicola Mancino: quella del Pci sarebbe una «decisione affrettata e incomprensibile», tra riforma regolamentare e del Parlamento «non pregiudizialmente deve esserci una contestualità cronologica».

Le proposte Pci al Senato

«Commissioni-filtro con presidenti dell'opposizione»

ROMA. Il gruppo comunista del Senato ha depositato ieri alla giunta di palazzo Madama le proposte di modifica del regolamento. Nell'ampia relazione che apre il documento – firmato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli e dai senatori Giglia Tedesco, Graziella Tossi Brutti, Nereo Battello e Roberto Maffioletti – si delinea l'obiettivo del rafforzamento del ruolo e della funzione del Parlamento, attraverso un intervento riformatore che investa l'assetto stesso delle Camere, il rapporto con il governo e tra istituzioni centrali, cittadini e sistema delle autonomie. Ne deriva la necessità che l'*iter* della revisione regolamentare proceda in modo coordinato e contestuale con quello della riforma del Parlamento (i comunisti insistono sul monocameralismo), delle autonomie locali e della presidenza del Consiglio.

Queste, in sintesi, le proposte del Pci: una organizzazione dei lavori del Senato per sessioni bimestrali; una programmazione dei lavori delle commissioni e dell'aula con una ripartizione dei periodi dedicati all'esame dei disegni di legge in commissione e di quelli dedicati all'attività dell'assemblea, riservando una settimana all'attività propria dei parlamentari; l'effettiva presenza dei parlamentari e la loro partecipazione e corresponsabilità nel processo decisionale anche con la verifica d'ufficio del numero legale prima delle deliberazioni più rilevanti; la riduzione dei tempi di intervento in aula (pure con la possibilità di non effettuare la discussione generale); supporti tecnici al lavoro delle commissioni con la costituzione degli uffici per la fattibilità delle leggi e del bilancio; la registrazione e la segnalazione, prima della scadenza, del termine previsto da una legge per l'emanazione di un'altra o di un provvedimento del governo; la costituzione dell'ufficio dei «precedenti parlamentari» in materia di interpretazione delle norme sull'attività delle Camere.

Per il voto segreto, il Pci propone un forte innalzamento del *quorum* richiesto, stabilendo il vincolo del voto segreto per quanto concerne i diritti individuali e sociali garantiti dalla Costituzione, le attribuzioni e il funzionamento di organi costituzionali, la ratifica di trattati internazionali, la materia elettorale, le deleghe legislative e la conversione di decreti.

I comunisti propongono, inoltre, che le commissioni-filtro (Bilancio, Affari costituzionali) eleggano i loro presidenti su proposta dei gruppi d'opposizione e l'istituzione di un commissario *ad hoc* per la verifica dello stato di attuazione di una legge presso la pubblica amministrazione.

□ N.C.

Pci Crotone

«Perché ci siamo dimessi»

CROTONE. Le dimissioni dei 25 membri del direttivo della federazione comunista, dopo il pesante insuccesso elettorale, non costituiscono un gesto tattico o una forzatura né tanto meno una manifestazione di disfattismo ma l'assunzione di una responsabilità collettiva di compagni che sanno di dover costruire un partito nuovo nella città. Questa puntualizzazione è stata fatta dal segretario federale Fazio e da quello regionale Soriero nella riunione che ha dato avvio al processo di riflessione e di rinnovamento politico e organizzativo. Crotone è un pilastro storico del partito e della democrazia in Calabria, ma non è più la vecchia, compatta città operaia. C'è una scomposizione sociale e un'articolazione nuova dei bisogni di fronte alle quali l'opera di governo dei comunisti si è dimostrata incongrua mentre la Dc ha potuto usufruire di una rigenerazione culturale e politica del suo retroterra cattolico. E, così, buona parte della riflessione autocritica si rivolge all'attività dell'amministrazione comunale e alla sempre minore capacità del partito di farsi movimento sui problemi della gente. I giovani della Fgci ne denunciano anche una certa subalternità. Altri pongono l'accento sul superamento della indecisione. Ora il Comitato federale è chiamato ad approfondire l'analisi e a definire misure pratiche e direttrici politiche. Le dimissioni hanno inteso facilitare questo processo che ha l'obiettivo – ha detto Fazio – di restituire al partito l'egemonia che si era storicamente guadagnato ponendosi in consonanza con la società.

Occhetto all'assemblea dei deputati comunisti. In un'intervista parla di elezioni, incontro con Craxi, congresso. E anche delle foto con la moglie

«Correzioni di linea, difesa del partito»

Da segretario del Pci, Achille Occhetto è andato per la prima volta ieri pomeriggio alla Camera. L'appuntamento era di rilievo: l'assemblea del gruppo comunista. È stata l'occasione di un reciproco saluto, non formale, improntato a schiettezza e realismo. «Rimbocchiamoci le maniche - ha detto tra l'altro Occhetto -, con fiducia in noi stessi: altrimenti non possiamo ottenerla dagli altri».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tra segretario del partito e gruppo della Camera c'è un rapporto storicamente un po' privilegiato. Non solo perché Togliatti fu per molto tempo anche il capogruppo a Montecitorio (è l'unico precedente di sommatoria dei due incarichi), ma perché alla Camera sono sempre appartenuti i segretari del Pci. Naturale quindi che, quando ieri Achille Occhetto ha fatto il suo ingresso – con mezz'ora di ritardo – nell'aula dov'erano già riuniti i deputati comunisti, ci sia stato un momento di festa.

Renato Zangheri saluta Occhetto con grande calore, esprimendo insieme la gratitudine di tutti ad Alessandro Natta «che ci auguriamo di rivedere presto tra noi». «Sappiamo che Occhetto assume un gravoso incarico in un momento difficile – aggiunge Zangheri –; ma egli deve sapere che noi saremo al suo fianco per aiutarlo nell'opera di rilancio dell'iniziativa e della forza del partito».

E da qui prende le mosse la risposta di Achille Occhetto: «So bene quanto sia difficile il compito che mi aspetta, e so bene che non basta una scopa nuova. Il problema è un altro: o si determina intorno al gruppo dirigente una nuova coscienza collettiva dei compiti e delle funzioni cui è chiamato il Pci; o nessuno ce la può fare. Perché tra le ragioni della sconfitta ce ne sono alcune oggettive, che saranno al centro del dibattito congressuale; ma anche errori e necessarie correzioni di linea». Poi un forte richiamo all'identità comunista: «Abbiamo giustamente acquisito i metodi della libertà e della democrazia. Una consapevole acquisizione di questi metodi sta nel saperli coniugare con senso di responsabilità e dignità». Infine un cenno («ne parleremo ancora») alla necessità di rendere «più diretto e vivo, più rapido e attivo» il rapporto tra gruppi e Botteghe Oscure in un, diciamo così, gioco delle parti che affida al partito i compiti progettuali e al suoi parlamentari l'esercizio di un'azione di governo, «di governo-ombra, direbbero gli inglesi». Occhetto conclude con un franco richiamo a tutto il partito: «Se lavoreremo bene, riacquisteremo fiducia in noi stessi». E questa è una garanzia essenziale per infonderla agli altri, e soprattutto perché l'opinione pubblica ci dia fiducia».

Un caloroso, convinto applauso e poi i compagni riprendono la discussione che era stata aperta da fitto rapporto del vicepresidente vicario del gruppo, Adalberto Minucci. Un'analisi dei risultati elettorali, anzitutto: «gravi», ma «attenzione a non cadere nella trappola di chi vuol far credere ad un trend negativo costante, nell'ultimo decennio. Ci sono stati alti e bassi, e i risultati più negativi sono legati all'offuscamento dell'autonomia politico-ideale del Pci». Minucci fa due esempi classici del «bassi»: il voto dopo il fallimento dell'esperienza della solidarietà nazionale, e quelli più recenti nell'ambito della campagna per il «riequilibrio» a sinistra.

Come riprendere l'iniziativa? Compiti specifici stanno di fronte ai gruppi comunisti. In particolare su due insiste Minucci. Anzitutto quello di contrastare «l'indebolimento progressivo della vita democratica» (la crisi delle istituzioni rappresentative, dei sindacati, della pubblica amministrazione e delle forme di partecipazione; e «l'enorme diffusione di potenti neofeudali nella finanza, nell'informazione, ecc.»), e quindi battersi per ridare vitalità alla democrazia con riforme incisive e non strumentali (delle polemiche battute di Minucci per la sortita di De Mita sui regolamenti parlamentari riferiamo in altro servizio). E poi quello di intervenire con delsione per imporre una revisione radicale della politica economico-finanziaria.

Sulla situazione della finanza pubblica, poi anche chiacchierando con i giornalisti, Minucci è apparso assai preoccupato: «Con un governo che dimostra ogni giorno di non sapere governare, dopo il sacrosanto aumento agl'insegnanti andiamo incontro o ad una confusa rincorsa, o ad un effetto di trascinamento che può costare allo Stato diecine e diecine di migliaia di miliardi». «Il banco di prova sarà, per i comunisti, l'imminente avvio della discussione preliminare sulla Finanziaria '89».

Anche Achille Occhetto scambia qualche battuta con i giornalisti. Intervistato dal «Tg2», il segretario dice che le elezioni in Friuli e in Val d'Aosta «sono andate come ce le aspettavamo». Il «sorpasso» del Psi? Occhetto ricorda di aver sentito il socialista Martelli dire che il sorpasso era ormai acquisito e che il problema era arrivare al 20%. «Mi sembra – aggiunge Occhetto – che sia un testa a testa più che un sorpasso. Però il problema è più di fondo: è che la contrapposizione a sinistra in tutti questi anni ha portato in realtà fondamentalmente a un trionfo della Dc». Il segretario, rispondendo a una domanda, giudica «del tutto naturale che si riaprino rapporti normali a sinistra e, quindi, ci sia un incontro anche a breve scadenza con Craxi». E propone un tema di riflessione comune: «La lotta all'ultimo voto è a somma zero e non produce una prospettiva nuova per il paese». Occhetto non si sottrae neppure a una domanda sulle foto con la moglie Aureliana: «Il servizio lo hanno fatto senza che lo sapessi... Non l'ho deciso io. C'erano altre foto e tutte sono di una castità tale che non vedo cosa possa determinare. Soltanto delle menti molto perverse possono essere colpite da quelle fotografie». E, giacché l'accostamento è stato fatto, Occhetto osserva che in Italia «ci sono scandali pubblici e privati molto più gravi», mentre «un abbraccio affettuoso con mia moglie, sia pure carpito da un giornale, non è una responsabilità». E comunque «molti cittadini l'hanno anzi considerato con grande benevolenza, come il fatto che siamo anche persone normali...».

corsivo

Che fa il moralista tra furti e baci?

Che tempi! Un segretario del Pci ritratto in casa con la moglie, che persino lo abbraccia! E le foto sui giornali! Il *Corriere della Sera*, che fu l'organo della borghesia italiana seria, reagisce sdegnato. Prima pagina, firma Saverio Vertone: «Quei baci di Occhetto rubati all'America».

Le foto pubblicate dal *Venerdì* di *Repubblica* sono immagini di casa, chi le ha viste lo sa. Ma la fantasia di Vertone scava in profondità innominabili: «Il guardaroba di *Playboy*,... «il mondo di *Caballero*»... «*Cosmopolitan*, che soddisfa i bisogni culturali dei lettori regalando a tutti un preservativo»...

Uno vede due coniugi in effige e pensa al porno. Sarebbe più adatto a rispondergli dunque uno psicanalista piuttosto che un giornalista. E noi non potremmo che essere fin qui comprensivi con lui, e dirgli che le sue fantasie sono un fatto davvero privato, rispettabilissime ancorché lievemente patologiche.

Ma Vertone mascalzoneggia sul piano politico, ed è bene farlo notare. Sentite. Scrive: «Occhetto non è l'unico che confonde la modernità con l'esibizione pubblica di fatti privati». No? No. Ce ne sono altri. Per esempio? «Chi non disdegna di occuparsi privatamente delle galere pubbliche, chi requisisce aerei militari per voli di linea e chi nasconde i misfatti dei missili militari sugli aerei civili». Ladrocini, corruzioni, concussioni, e foto di famiglia: tutta la stessa roba, roba americana, «fatti privati» pubblicamente esibiti.

Bisogna aver parecchio interiorizzato il servilismo verso il potere, per prendere un colossale abbaglio come questo. Qualcuno spieghi per favore a Vertone (e al direttore del *Corriere* che gli ha dato la prima pagina) che la legge recita come qualmente se qualcuno ruba, ciò è un fatto eminentemente pubblico. E che forse non è granché «moderno» scambiare un bacio alla moglie con un furto all'erario.

Infine Vertone ce l'ha col Pci perché ha imboccato «una via consumistica al comunismo». Com'è noto, Vertone è nemico giurato del capitalismo, del consumismo, dell'Occidente e dell'America. E se ne è andato dal Pci caldeggiando la rivoluzione proletaria.

Consiglio da amici: essendo stato una volta comunista, non è necessario ora che Vertone passi la vita a scusarsene con i suoi lettori. È già stato perdonato.

La legge per stampa e tv

Berlusconi a testa bassa contro le proposte pci Il Psi: bloccare la Fiat

Le organizzazioni che operano nel settore pubblicitario liquidano l'«opzione zero», condividono la proposta comunista secondo la quale per la pubblicità ci vorrebbe una sola regola, decisiva: limiti all'affollamento degli spot in tv. Contro le proposte di Pci e Sinistra indipendente si scaglia, invece, il gruppo Berlusconi. Intini ribadisce: «Quel che conta è impedire alla Fiat di entrare nel mercato televisivo».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La commissione Cultura della Camera continua ad ascoltare protagonisti di casa nostra. Ieri è stata giornata piena: i rappresentanti del gruppo Berlusconi; degli operatori del mondo pubblicitario; della Federazione della stampa e dell'Ordine nazionale dei giornalisti; dei sindacati dello spettacolo e dell'informazione. La palma di protagonista tocca senza ombra di dubbio al braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri. È stato, a dir poco, apocalittico. Obiettivo delle sue bordate, le due proposte di legge che Pci e Sinistra indipendente hanno presentato per il governo del sistema della comunicazione; progetti che si propongono come alternativa al misero parto del governo, basato su quella assoluta assurdità che è la cosiddetta «opzione zero»: il divieto di incrociare il possesso di tv e giornali nazionali.

Per intendere ragioni e veemenza dell'attacco portato dall'amministratore delegato della Fininvest, coadiuvato dal vicepresidente, Gianni Letta, e dall'amministratore delegato di Publitalia 80 – concessionaria del gruppo –, Marcello Dell'Utri, bisogna sapere che, almeno al momento, al gruppo Berlusconi non interessa molto l'«opzione zero». Quel che rende nervosi in casa Fininvest è il fatto che l'attenzione si vada concentrando sul cuore vero del problema: la pubblicità.

Attualmente la Fininvest controlla oltre il 30% del mercato pubblicitario; oltre il 60% della pubblicità che affluisce al sistema tv. Per negare questa loro presenza esorbitante, gli uomini della Fininvest ieri hanno in primo luogo sostenuto che bisogna calcolare il monte intero dei ricavi (anche canone tv e vendite dei giornali) che è pari a 11.600 miliardi per il 1987. Sicché la quota della Fininvest si ridurrebbe al 17-18%, contro il 22% della Rai. Successivamente, essi hanno manifestato malumore per quella norma del disegno governativo che assegna alla Rai il 50% delle risorse che annualmente affluiscono al sistema televisivo. Infine, hanno aperto il fuoco contro il bersaglio vero: le proposte di legge del Pci e della Sinistra indipendente. A riprova – ha commentato Veltroni (Pci) e primo firmatario, con Bassanini, dei due testi – che le regole da noi suggerite sono le uniche in grado di correggere gli oligopoli che si sono consolidati nella tv e nella carta stampata e di creare le condizioni perché altri soggetti entrino nel mercato.

Sentite un po' Confalonieri: «Il progetto di legge del Pci vuol restaurare il monopolio Rai, dovrebbe chiamarsi legge anti-Berlusconi... limitare al 20% del mercato la quota di pubblicità che una concessionaria può raccogliere ci costerebbe tra i 500 e i 600 miliardi... consentirci soltanto due reti vorrebbe dire che Berlusconi ne dovrebbe cedere una con una perdita di 320 miliardi... la norma secondo la quale chi possiede due reti tv non può controllare più del 15% delle sale cinematografiche, del 5% dei giornali e del 15% dei settimanali, sembra fatta apposta contro di noi... se aggiungiamo la proposta di vietare le interruzioni pubblicitarie dei film e delle opere teatrali e di abbassare l'affollamento degli spot, dobbiamo concludere che si vuole impedire alla tv commerciale di sopravvivere...». Amen.

D'altro tenore le dichiarazioni rese dai dirigenti delle organizzazioni degli operatori pubblicitari. In sostanza essi hanno detto: 1) l'idea di fissare limiti massimi di affollamento per gli spot è cosa sensata nell'interesse di tutti: mezzi, utenti di pubblicità, telespettatori; 2) è inutile raccontarsi ciance: il mercato italiano non consente più di 6 reti tv nazionali che si possano effettivamente definre tali (il che significa che, lasciando le cose come stanno, si ratifica il duopolio Rai-Berlusconi); 3) l'«opzione zero» non ha senso.

Dell'«opzione zero» si era parlato, in mattinata, anche nell'assemblea convocata dalla Federazione della stampa. L'ha duramente attaccata Ennio Chiodi, segretario del sindacato giornalisti Rai. Veltroni – responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione – ha ribadito che si tratta del prodotto di una cultura vecchia. Il dc Mastella ha prudentemente ipotizzato qualche possibilità di modifica. Chiarissimo il portavoce di Craxi, Intini, il quale ha detto più o meno così: dite quel che volete, ciò che conta è che si impedisca alla Fiat di mettere piede anche nella tv.

Occhetto

Risposta agli auguri di Gorbaciov

ROMA. Achille Occhetto ha ringraziato De Mita, Spadolini e Craxi per gli auguri ricevuti in occasione della sua elezione a segretario del Pci, e ha risposto ai messaggi che gli erano giunti da Gorbaciov, dal segretario del Pc cinese Zhao Zyang e da altri esponenti di partito e capi di Stato. Occhetto ha scritto a Gorbaciov: «Guardiamo con grande interesse all'intelligenza e alla determinazione del vostro operare per un mondo di pace e di progresso e per una rigenerazione dell'esperienza e degli ideali del socialismo. Permettete che a mia volta vi formuli i più sinceri auguri di successo nell'arduo ma alto compito in cui siete impegnato».

Gli F16 da oggi al vaglio della Camera

Domani si terrà un sit-in in piazza Montecitorio In discussione poi l'aborto, la riforma della Finanziaria e degli enti locali

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'installazione dei cacciabombardieri americani «F 16» in una base militare italiana – decisa dal governo – sarà discussa oggi e domani dalla Camera dei deputati. Lo ha stabilito ieri mattina la conferenza dei capigruppo che ha programmato i lavori di Montecitorio fino a tutta la prossima settimana e ha anche espresso l'orientamento di sospendere l'attività per la pausa estiva, a partire dal 29 luglio. Oltre al dibattito sugli «F16» – che nelle settimane scorse ha suscitato non poche polemiche, anche all'interno della maggioranza di governo – in calendario per domani pomeriggio, al termine del voto sugli aerei Usa, anche la ratifica del trattato di Vienna per la collaborazione tra Stati sulla delicata questione del «buco di ozono» nell'atmosfera.

Venerdì, inoltre, è fissato l'avvio della discussione generale sulla riforma della legge finanziaria. Giusto domani il testo della legge di riforma dovrebbe essere varato dalla competente commissione di Montecitorio, quella per il Bilancio.

La successiva settimana sarà caratterizzata dal seguito della discussione e dalla votazione sulle mozioni che riguardano il tema dell'aborto e della difesa della vita. Il tutto dovrebbe esaurirsi nella giornata di martedì, in modo da consentire nelle due giornate successive lo svolgimento della discussione e la votazione finale sulla legge di riforma della finanziaria. Il 7 luglio si avrà il voto sulle mozioni riguardanti lo smaltimento dei rifiuti tossici industriali e le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana che sono state illustrate ieri pomeriggio. Sempre giovedì 7 luglio si voterà anche sulla mozione per i trasporti.

I presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio hanno anche espresso un orientamento di massima a inserire nelle ultime due settimane di luglio il dibattito sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali. La commissione dovrà licenziare un testo sulla base del progetto del governo varato venerdì scorso e dei progetti di legge presentati o annunciati dalla Dc, dal Pci e dal Prn. La decisione definitiva verrà presa nel corso della prossima conferenza dei capigruppo in programma l'11 o 12 luglio.

Oggi, dunque, la questione «F16» approda finalmente in Parlamento dopo il golfo tentativo del governo di anticipare i tempi del confronto. Il 7 giugno scorso, infatti, l'esecutivo tentò di imporre una discussione affrettata alla Camera per ottenere in quattro e quattr'otto un «consenso» che permettesse a De Mita di recarsi in Usa con la decisione ufficialmente controfirmata. Ma l'aula di Montecitono si oppose, negando la modifica del calendario precedentemente fissato. Andreotti e Zanone dovettero accontentarsi di pronunciare il giorno dopo due brevi discorsi, senza con ciò avviare – come invece avrebbero voluto – la discussione politica sull'installazione dei cacciabombardieri nella base militare di Crotone. E anzi sottolineando ancor più le specifiche responsabilità del governo per il vero e proprio colpo di mano compiuto.

L'argomento ha già scatenato aspre polemiche anche all'interno della stessa maggioranza di governo. Il presidente della commissione esteri ed ex segretario dc, Flaminio Piccoli, ha manifestato nei giorni scorsi in un'intervista all'Unità la sua contrarietà all'installazione degli «F16». E la sortita gli ha provocato stizzite repliche di alcunisuoi amici di partito. Contro l'accoglimento degli aerei americani che la Spagna non vuole più si sono pronunciati anche i vescovi pugliesi, suscitando addirittura un'obiezione di Craxi sulla legittimità di interventi episcopali in tema di disarmo. Intanto, l'Associazione per la pace ha annunciato per domani alle 15,30 un sit-in a piazza Montecitorio.